

La pagina della donna

BREVE INCHIESTA NEL MONDO DELL'ALTA MODA ITALIANA

Rivedremo presto per le strade i loro modelli

La moda: ecco qualcosa che i più ritengono riservata ad un ristretto cerchio di persone. Qualche decina di indossatrici, qualche altra decina di signore dell'alta società, pochi creatori che hanno il diritto di accendere o allungare le gonne secondo il loro estro...

Ma la moda non è solo questo. E' qualcosa che - magari a nostra insaputa - avrà un peso anche nella nostra vita, influenzerà le nostre scelte, determinerà la nostra « linea », modificherà il nostro atteggiamento esteriore.

E' qualcosa, soprattutto che, per vivere ed affermarsi, ha bisogno anche di noi perché bene o male la linea che trionfa non è solo quella che piace al gran pubblico scelto, ma anche quella che, pur modestamente realizzata, ritroviamo nell'abito della dattilografa, della commessa, dell'impiegata, quella insomma che « veste » tutte le donne.

Ma che cosa, concretamente? Come nasce un modello? Arte o industria, o meglio quali problemi deve affrontare e risolvere per conquistare, l'una e l'altra, per imporsi?

E' quello che cercheremo di capire in questa nostra breve incursione nel campo dell'alta moda.

CHE COSA è dunque questa moda, queste nuove linee, questi cambiamenti che si succedono di anno in anno nell'abbigliamento femminile? Qualche volta gli uomini ne sorridono ma ciò deriva dal fatto che molti di loro non hanno ancora compreso che la moda può diventare una attività di grande importanza economica per il nostro Paese...

Il governo italiano invece esercita una sola attività nei confronti delle case di Alta Moda: quella tributaria. Proprio perché il governo non si occupa della moda se non per esigere le tasse, non sa che i maggiori « atelier » italiani attraversano un momento assai difficile.

Il processo di produzione di un modello è complesso e costoso. Si parte naturalmente dalla invenzione o creazione del modello che avviene in vista di ogni cambiamento di stagione. In gennaio vengono presentati i modelli di primavera-estate, in luglio i modelli di autunno-inverno.

Sulla base dei modelli i sarti procedono poi alla scelta della stoffa e dei colori. E questa fase della lavorazione comporta molti ostacoli: il più grave dei quali è la mancanza di ogni collaborazione tra la moda e l'industria tessile. Spesso le sartorie debbono addirittura provvedere alla colorazione dei tessuti poiché gli industriali non rischiano mai, ed aspettano a mettere in produzione una certa tinta fino a quando la moda non si è già affermata.

Fatta la scelta della stoffa e dei colori ha inizio la confezione dell'abito. Fin dalla prima fase della lavorazione le indossatrici vengono impiegate quali manichini viventi. Prima di procedere al taglio del tessuto esso viene drappeggiato sulla persona della indossatrice. Dopo questo primo esperimento il modello disegnato è diviso in tutti i suoi elementi viene confezionato con un tessuto speciale chiamato telaia. Si tratta di un tessuto non molto costoso ma che le sartorie consumano a migliaia di metri e che finita questa fase di lavorazione finisce al macero.

Quando il modello così realizzato risulta soddisfacente il tagliatore impugna le forbici e taglia la stoffa.

Alle dipendenze di ogni tagliatore lavorano i capi gruppo i quali confezionano il modello con la collaborazione delle cinque o sei sartine che compongono il gruppo. (ogni sartoria ha 80 e anche 100 sartine). E' evidente che un così complesso ciclo di lavorazione comporta un costo di lavoro assai elevato. A tale costo deve aggiungersi il rischio, che è enorme e basti considerare che su 80 o 90 modelli presentati ad ogni stagione dalle singole sartorie soltanto 1 o 2 incontrano il favore del pubblico e trovano mercato. E' dunque strano valutare un modello creato dall'alta moda al metro dei prezzi dell'abbigliamento corrente. Quel modello va considerato come una creazione originale: la linea di esso infatti viene riprodotta in un



Un modello elegante per pomeriggio della Casa Baratta di Roma. La linea morbida accompagna le linee del corpo, senza sottolinearle.



Un abito fresco e giovanile, della boutique Gaber di Roma, che risponde alle esigenze di praticità ed eleganza della donna moderna, attiva ed affaccendata.

« Creazioni » italiane

Intervista con la signora Luciana Antonelli, creatrice d'alta moda

Abbiamo chiesto alla signora Luciana Antonelli della nota sartoria romana Antonelli, quali sono a suo avviso i motivi che hanno determinato il successo della moda italiana sul mercato nazionale e su quello estero.

Il successo che ci ha arriso, relativamente in pochi anni, direi, è fatto anche di elementi imponderabili: lei sa che a volte una cosa piace, apparentemente senza ragione. Ma restando nel concreto, io credo si possa senz'altro affermare che la nostra moda deve il suo successo innanzi tutto al gusto dei suoi creatori, alla precisione dei suoi realizzatori, alla novità della sua ispirazione... e alle relative accessibilità del prezzo dei suoi modelli.

Vede, prima della guerra la moda, nel mondo, era solo la moda francese, una moda che tutti copiavano, bene o male, che ognuno era costretto a comprare, perché in fondo si presentava sul mercato senza seri concorrenti. I modelli francesi, però, che pure si pagavano salatissimi, perdevano tutta la loro esclusività appena qualche settimana dopo la loro presentazione.

Entrata in scena della nostra moda, ha perciò coinciso con una reale necessità del mercato di disporre di un più vasto campo di scelta.

Inoltre, altro elemento a mio giudizio decisivo per l'affermazione della nostra moda è la sobrietà e la semplicità della sua ispirazione. Non che essa si ripeta o

manchi di fantasia, tutt'altro: solo che essa ha bandito le fogge troppo ricercate, e perciò difficili tenendo in maggior conto l'esigenza pratica di tutte le donne, cui un'adattata è destinata.

E quali sono le novità più rimarchevoli per la moda di primavera-estate, così come lei si è vista nella recente presentazione di Firenze?

Beh, grosse novità non ce ne sono, direi, nemmeno grosse differenze tra una collezione e l'altra. Tutte le Case hanno svelato i loro modelli, accorciando le gonne sensibilmente e preferendo una linea quanto mai sciolta e giovanile. Solo il sarto Schubert ha allungato le gonne fin quasi alla caviglia, ha stretto i suoi abiti in vita, moltissimo, e ha fasciato o drappeggiato il corpo. Tutte le altre sartorie, si sono invece tenute fedeli alla linea fluida, che lascia intravedere il corpo femminile, scollature profonde, con spalle coperte, e punto di vita vago: per noi è sotto il seno, e da lì partono gonne o pannelli un po' rigonfi, che assomigliano a palloncini. Dato però che le stoffe usate sono tutte leggerissime (chiffons, sole trasparenti, foulard di lana, ecc.) l'insieme risulta morbido e sciolto, facilmente portabile.

Eppure, nelle sfilate abbiamo visto abiti non proprio « portabili », per usare la sua espressione.

Naturalmente, nella presentazione dei nuovi modelli, la Casa tende sempre ad esasperare un po' la linea scelta: innanzi tutto perché essa risulta ben evidente e poi anche perché una collezione per imporsi ha bisogno di colpire, di avere abiti che fanno spettacolo, anche se poi si sa in anticipo che i più audaci nessuno li porterà.

Indossatrici al lavoro

Intervista con Marcella Rinaldi presidente delle indossatrici romane

La signora Marcella Rinaldi è una fra le più note mannequin italiane. Presidente del Circolo delle indossatrici romane, di cui è pure la decana, ha riscosso un vero successo personale presentando i modelli italiani a Kiev e a Mosca, nel recente viaggio che alcune Case di Moda hanno compiuto nell'Urss.

Si dice felice che anche nell'Urss i nostri modelli siano stati apprezzati così come la grazia e la perfezione delle nostre mannequins. Le mannequins italiane - ci dice - sono state scoperate da poco, da dopo che la nostra moda si è affermata. O forse, più che d'una scoperta, si dovrebbe parlare della caduta d'un pregiudizio: prima infatti, si riteneva che solo le francesi avessero del charme, fossero cioè, sapessero indossare. Eppure io che sono nel mestiere da vent'anni, quasi, posso dire che noi abbiamo avuto delle indossatrici di gran classe e personalità, anche quando esse presentavano solo modelli stranieri.

Oggi, finalmente, le nostre ragazze sono tra le più apprezzate per il loro brio, la loro semplicità, la loro naturalezza. Perché, come lei sa, il presupposto primo dell'eleganza è la grazia e la naturalezza. Dunque, queste, che le nostre mannequins hanno in alto grado.

D'importante sono sofisticate: in questo si accordano perfettamente alla natura della moda italiana, che è armoniosa ed

equilibrata. O forse, dovrei dire, è la nostra moda che si accorda loro, così come a tutte le donne italiane, il cui innato buon gusto è noto in tutto il mondo.

Chiediamo alla signora Rinaldi di parlarci della vita e del lavoro delle indossatrici. Non è un lavoro facile, come forse potrebbe apparire. Mantenere la compostezza e la grazia dei movimenti, dell'incendere, del sorridere, anche quando si son già fatti chilometri e chilometri di passerella, sotto l'occhio vigile del pubblico e la luce dei flash, non è un lavoro semplice. Però è un lavoro interessante, che richiede sensibilità, passione, ed una interpretazione intelligente e personale dei modelli. Quindi: soddisfazione.

Certo, rispetto ad altri mestieri quello di mannequin offre meno garanzie. Garanzia di stabilità, durata, retribuzione. Una brava indossatrice può presentare per lunghi anni: la sua carriera però è circoscritta: diciamo tra i 18 ed i 40 anni, massimo: mentre si sa che altri mestieri e professioni si esercitano in media fino ai 55-60 anni.

Nel corso della carriera, purtroppo per la mannequin non è protetta da leggi e contratti, come invece ormai tutte le altre categorie.

Anzi, le dirò, proprio da una esigenza di solidarietà tra noi mannequins è sorto il nostro Circolo romano delle indossatrici.

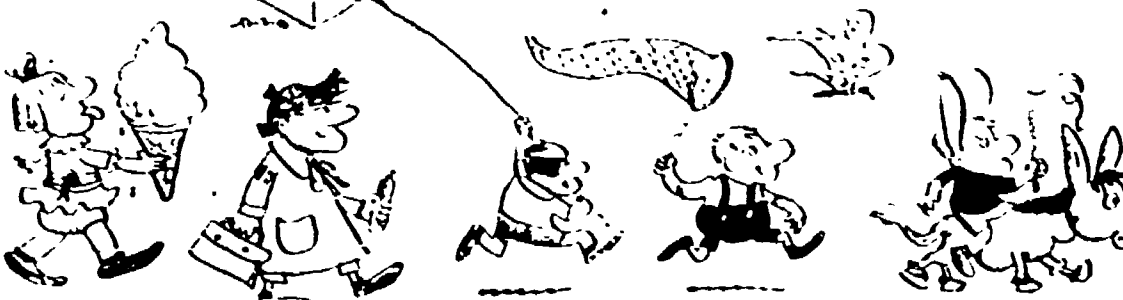
Per i vostri bambini

La posta dei perché

Lo zoo delle favole

E' esistito veramente il Gatto con gli stivali? - Aldo Framassi, Pistoia. Certo che è esistito ed esiste ancora: nelle favole, accanto ad altri mille e mille animali, come qui ti spiegherò.

Signori e signore venite a visitare lo Zoo delle favole con le bestie più rare. Ammirate in questa gabbia il Gatto con gli stivali mentre con crema e spazzola si lucida i gambi. Al Grillo che si rivede l'occhio: qui rivolgete l'occhio; e zoppo da tre zampe per colpa di Pinocchio. Il Pesciolino d'oro nuota in questo laghetto: la zuppa di pepite e il suo piatto prediletto. Il Coniglio di Alice abita qui vicino: ha un orologio svizzero in ogni taschino.



Vedete da questa parte il Corvo poco saggio, che apre il becco a cantare perché il suo formaggio. Non ha ancora imparato l'antica lezione: ci costa ogni mattina un chilo di provolone.

Per la Luna

Tu ci andresti volentieri sulla luna? La domanda indiscreta mi è rivolta da Maria Grazia Paracchini, di Novara. Sì, ci andrei volentieri, anche subito. Però ti confesso che prima vorrei vedere ben sistemate certe cose della Terra. Altrimenti, che cosa andiamo a insegnare ai « lunatici »?

Si vorrei che nella luna ci si andasse in bicicletta per veder se anche lassù chi va piano non va in fretta. Io vorrei che nella luna ci si andasse in carrozella per veder se anche lassù chi sta zitto non favella.

Io vorrei che nella luna ci si andasse in accelerato, per veder se anche lassù chi non mangia è sempre affamato.

Proverbi

Perché il silenzio è d'oro? - Mauro Cesadò, Imola. Caro Mauro, può darsi che questo proverbio abbia ragione. Proviamo a farlo combattere in campo aperto con questi altri proverbi: il più forte vincerà. Chi non sa dire la sua ragione, il primo che passa è suo padrone. Chi zitto sta, diritto non avrà. Chi tace per paura, brucia fine si procura. Una parola ben detta taglia più d'una baionetta. Vale più un grammo di verità che un quintale di bugie. Gianni Rodari

Le rubriche del giovedì

Il medico in casa

Quando incontro un bambino e più ancora una bambina con le gambe incurvate, provo un senso di pena, se penso al destino loro riservato: saranno troppo spesso designati con una sfumatura di ridicolo e di disprezzo, come « quello o quella dalle gambe storte ».

Condivido la tua commiserazione e per parte mia ti aggiungo la ribellione, perché si tratta di una deformazione evitabilissima. Questa è la prima che sento: credeva che fosse un fatto inevitabile.

Ripeto e evitabilissimo. Le ossa dei bambini sono alquanto malleabili, perché la loro calcificazione avviene lentamente, con gli anni; inoltre, esiste una malattia, il rachitismo, che rallenta questa calcificazione, per cui le ossa del bambino che ne è affetto rimangono a lungo deformabili.

Il rachitismo, nelle sue forme lievisime, è molto diffuso. Può immangiarsi cosa succede se una madre si lascia attrarre dalla stupida ambizione di far camminare prestissimo il suo piccolo o la sua piccola, quando le ossa delle gambe di questo o di questa non siano abbastanza solide per sostenere rigidamente il peso del corpo.

Lo Immagina. Sotto il peso del corpo, le ossa ancora teneri, quindi deformabili, si incurveranno.

Proprio così. La successiva calcificazione fissa, per così dire, le deformazioni ossee e si avranno così le deprecate gambe storte.

Concludendo le gambe storte si potrebbero evitare?

Ne sono convinto: prevenendo la rachitide e curandola agli inizi e soprattutto differendo i tentativi di far camminare il piccolo o la piccola bambina fino a che le ossa delle gambe non siano sufficientemente solide. Che interesse può avere se un piccolo principia a camminare a quindici mesi piuttosto che a dieci? I pediatra consigliano di far camminare il bambino soltanto quando egli è ingrato di reggersi in piedi da solo anche se ciò avviene tardivamente; nell'attesa, lasciarlo ruzzare su di un tappeto, perché si muova attivamente, quindi sviluppi il sistema muscolare e consolidi quello osseo, prima dello sforzo della deambulazione. Quando le ossa delle gambe sono incurvate e così enclinate, la cosa è irreparabile ed anche complicati interventi ortopedici non otterrebbero che risultati problematici.

dot. Albero

I colloqui

FRANCA TESTONI - ROMA - Abbiamo visto, con alcuni amici, il film « Un voto nella falda » e ne è nata una discussione: la televisione è un elemento di progresso o no? Da quello che denuncia quel film, sembrerebbe proprio di no.

Non mi pare che quel film porti a concludere che la televisione non è un elemento di progresso, cost, senz'altro. Il problema mi pare sia un altro: da quel film si deduce ancora una volta che progresso tecnico e progresso sociale non so-

no la stessa cosa. La televisione è certamente un grande progresso della tecnica, ma se viene adoperata per imbottire di falsi miti il cranio di milioni di persone non serve certo a far progredire la società. Bisogna, dunque, vedere chi serve di questo mezzo tecnico così progredito e a quale scopo se ne serve. Non c'è dubbio che la possibilità di portare nella casa di milioni di famiglie, anche nei posti più sperduti, la cronaca viva di certi avvenimenti o l'indagine su certe questioni - confortata dall'immagine diretta - o anche gli spettacoli più diversivi, apre grandi possibilità: riduce ancora le difficoltà che il tempo e lo spazio frappongono al pensiero umano. Ma se si pensa ai programmi della televisione italiana, non si può fare a meno di concludere che, spesso, sembrano fatti apposta per aumentare questi ostacoli. Ma è colpevole la televisione o di quelli che il governo (ben sapendo come stanno le cose) ha messo a dirigerla? Ugo

Il vostro avvenire

La nostra lettrice PIERA ANGARELLI, di Livorno, ci scrive: « Mi nutro vorrebbe diventare sarta in un grande atelier, ma non sa a chi rivolgersi. Ma è colpevole informazioni su questo lavoro e, d'altra parte, le lettere che ella ha inviato ad alcune case di moda di Milano sono rimaste senza risposta. Potrebbe « La pagina della donna » indicare a qual porta bussare? »

La lettera ci ha suggerito l'idea di aprire questa nuova rubrica: « Il vostro avvenire ». Con questa, ci proponiamo di rispondere nel modo più esauriente possibile a tutte le giovani che, avendo l'intenzione di dedicarsi ad una qualsiasi professione o lavoro, desiderano conoscere le sue caratteristiche, difficoltà, possibilità di guadagno e di carriera e la qualità che essa richiede. Per ottenere risposta, è sufficiente scrivere alla redazione del nostro giornale (« La pagina della donna », via dei Taurini 19, Roma).

E adesso accento alla signora Angarelli. Per diventare sarta in un atelier - come ci ha cortesemente spiegato la signora Irma Innocenti, della casa di moda Fontana - è necessario cominciare a « prendere pratica » col lavoro da giovanissime: sui 14 o 15 anni al massimo. Una volta entrata in sartoria, le ragazze cominciano col fare le « volontarie » e per i primi mesi il loro principale lavoro consiste nel lucidare bottoni e continuare di spillo passandole una dopo l'altra in una pezza di stoffa, a sistemare le tavole da stiro e ad eseguire piccole commisioni. Poi, si comincia a dare i primi punti, sotto la sorveglianza di una capogruppo. Questo periodo di tirocinio dura, normalmente da un anno e mezzo ed al termine di esso le « carteriette » hanno già acquistato una certa conoscenza del lavoro e cominciano a guadagnare qualche centinaio di lire al giorno. Per diventare buone sarte occorrono però in media dai sette agli otto anni; altri mesi di « pratica » sono poi necessari per le specializzazioni, fra le quali ricordiamo quella di « tagliatrice ».

In conclusione, le ragazze sono padrone di un « text » quotidiano di 21, 22 anni, tranne rare eccezioni. A questo punto, la loro paga giornaliera di oggi intorno alle 1200 lire al giorno (dalle 12 alle 3 mila per le tagliatrici) ed il rapporto di lavoro è regolato e tutelato dalle norme vigenti; sono obbligatori, naturalmente, i libretti di cassa-malattia e di invalidità e vecchiaia.

Per finire, ecco l'orario di lavoro in vigore presso la casa di moda Fontana: dalle 9 alle 13 e dalle 11 alle 18.30. Otto ore e mezzo al giorno con vacanza il sabato pomeriggio. Franca

che cos'è la margarina Gradina

la natura dona oli preziosi

Advertisement for Gradina margarine. It lists ingredients: PALMA, ARACHIDE, SESAMO, COCCO. It includes a table with nutritional information: 100 gr. di Gradina (800 calorie), 2 uova (150 calorie), 100 gr. di salame (468 calorie), 100 gr. di pollo (195 calorie). It also features the Gradina logo and the text 'MARGARINA Gradina'.

Advertisement for Gradina margarine. It states 'LA MARGARINA GRADINA TRAE COSI' DA QUESTE PIANTE I RICCHI OLI VEGETALI DI CUI E' COMPOSTA'. It lists 'ELEVATO POTERE ENERGETICO ED ALIMENTARE' and 'FACILMENTE DIGERIBILE - PRONTA ASSIMILAZIONE'. It concludes with 'per questo gradina è sana e nutriente' and 'Gradina è un prodotto Van Den Bergh, la Casa Olandese che da oltre 80 anni tiene il primato della produzione della margarina.' It also includes the address 'Van Den Bergh S.p.A. Piazza Diaz 7, Milano.' and 'E' UN PRODOTTO VAN DEN BERGH'.